

ILARIA PAGLIAI

GLI ARCHIVI DEI MONASTERI FEMMINILI FIORENTINI: TIPOLOGIE E QUESTIONI DI METODO

Scopo di questo lavoro è stato quello di offrire una panoramica esemplificativa della vastità e della varietà delle tipologie documentarie che possono essere rinvenute negli archivi dei monasteri femminili fiorentini tra XVI e XIX secolo¹.

Dal momento che l'enorme mole documentaria potenzialmente a disposizione non avrebbe permesso un'analisi sistematica, si è ritenuto necessario restringere il campo di azione procedendo all'individuazione di alcune realtà che, per la rilevanza quantitativa e qualitativa dei documenti conservati, potessero essere considerate particolarmente significative, e che offrirono uno spaccato, il più fedele possibile, della realtà.

A questo fine sono stati presi in considerazione il Convento di Santa Maria Coeli, detto del Chiarito, e quello di San Domenico nel Maglio, depositati rispettivamente nel fondo delle Corporazioni Religiose soppresse da Pietro Leopoldo e nel fondo delle Congregazioni Religiose soppresse dal Governo Francese dell'Archivio di Stato di Firenze, e gli archivi del Convento delle Carmelitane di Santa Maria Maddalena dei Pazzi e quello del Convento delle carmelitane scalze di Santa Teresa che ancora si conservano "in loco".

In età medievale in Italia si può parlare di scrittura femminile in ambito monastico solo riferendoci a singoli casi eccezionali. A quell'epoca, infatti, la maggioranza delle religiose non era neppure in grado di scrivere e la scrittura maschile si interponeva, nella quasi totalità dei casi, fra il loro pensiero e le loro opere².

¹ Un ampio anche se non esaustivo censimento delle scritture conventuali presenti nell'Archivio di Stato di Firenze e presso singoli monasteri è depositato presso l'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, presso l'Archivio di Stato di Firenze (*Gli archivi dei monasteri femminili: una panoramica*). Data l'ampiezza e la diversa filologia dei documenti presenti negli archivi conventuali femminili, non è stato possibile produrre per questo censimento schede di sintesi come per gli altri contributi.

² Non dobbiamo però dimenticare che l'ambiente monastico è stato da sempre luogo di sapere, anche se di un sapere nella maggior parte dei casi limitato alla lettura del breviario e di libri devozionali, e che fin dal XII secolo sono stati molto numerosi i monasteri femminili che hanno goduto del privilegio della produzione di manoscritti o che si sono occupati di traduzioni. Si veda in proposito il saggio di D. Regnier-Bohler; *Voci letterarie, voci mistiche*, in *Storia delle donne. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Bari, Laterza, 1990, pp. 463-539.

Sarà solo partire dal XV secolo che, grazie alla diffusione dell'Umanesimo, nascerà ed inizierà a diffondersi un nuovo apprezzamento nei confronti dell'istruzione delle donne. I risultati di questo cambiamento si fecero sentire in maniera particolare proprio all'interno dei monasteri, dove le religiose ebbero il tempo, i mezzi a disposizione e la motivazione per affinare la propria cultura. Così, mentre nelle corti già alla fine del XVI secolo il fenomeno della scrittura femminile era entrato in declino, nei monasteri continua ad essere incentivato e favorito dai prelati tridentini e post-tridentini³.

Nella busta di "Licenze di serbi, accettazioni, vestimenti e professioni dal 1594 al 1662" del monastero del Chiarito, annotata a margine delle lettere di accettazione, si trova una relazione, più o meno breve, del canonico relativa all'esame della futura religiosa dove, assieme ai dati sull'età e sulla vocazione, si trovano spesso anche informazioni sul suo grado di alfabetizzazione:

Suor Maria Ancilla Buonaccorsi ha diciassett'anni, finirà l'anno della probazione a 23 del corrente, si fa [monaca] volentieri, è cresimata, è informata dell'importanza de' voti et degli ordini del monastero, legge debolmente e poco corretto [...]⁴.

Ma tra Cinque e Seicento la scrittura monastica femminile si arricchì anche di nuovi generi letterari il più noto dei quali, ma anche il più raro e quello maggiormente sottoposto al controllo dell'autorità ecclesiastica, comprende gli scritti di natura mistica quali registrazioni di pensieri, ispirazioni e visioni, spesso in forma autobiografica.

Questa tipologia, del tutto assente negli archivi dei due monasteri conservati presso l'Archivio di Stato, risulta invece particolarmente presente sia nell'archivio del monastero di Santa Teresa che in quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Nel primo caso, sicuramente il più rilevante dal punto di vista quantitativo, troviamo un'incredibile quantità di relazioni di visioni, proponimenti, preghiere,

³ Non a caso questo è anche il periodo in cui si ha un notevole incremento delle comunità monastiche, sia maschili che femminili, grazie soprattutto alla spinta dei movimenti delle Osservanze, in particolare l'Osservanza francescana che detiene il primato di riforme e fondazioni di conventi. Ma, almeno per quanto riguarda i monasteri femminili, un impulso notevole alla fondazione di nuovi istituti fu dato dagli sconvolgimenti politici che si susseguirono in Italia fin dalla discesa di Carlo VIII. Gli assedi, le epidemie, la povertà dilagante, colpendo anche i ceti più elevati della società, portarono alla nascita di istituzioni finalizzate alla custodia dell'onore femminile, in particolare monasteri e conservatori. In Toscana questo fenomeno andò sommandosi a quello del passaggio dalla repubblica al principato con la conseguente chiusura oligarchica del patriziato cittadino. A Firenze il numero dei conventi di religiose situati all'interno delle mura cittadine, passò dai 16 del 1368 ai 47 del 1552 mentre il numero delle religiose che vi si trovavano, passò da una media di 21 nel 1336 ad una di 72,2 nel 1552. Si veda in proposito il saggio di Richard C. Trexler sulle monache in *Famiglia e potere a Firenze nel Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1990, pp. 165-200; e anche G. Zarri, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁴ Lettera del 25 ottobre 1626, ASF, *Archivio delle congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 120: *Monastero del Chiarito di Firenze detto le Mantellate*, n. 172.

scritti spirituali e componimenti poetici quasi tutti autografi. Citiamo ad esempio il caso di suor Teresa Adelaide della Croce, al secolo Lavinia da Verrazzano, di cui rimangono, fra gli altri, dieci scritti di natura spirituale e 36 componimenti poetici in italiano ed in latino, fra i quali il testamento spirituale del 1756.

Ugualmente rare all'interno dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato sono le vite, o biografie esemplari, e soprattutto le lettere, tanto che i due istituti presi in considerazione non ne conservano neppure un esempio. Al contrario, nel monastero di Santa Maria Maddalena ho avuto modo di vedere 19 biografie manoscritte, tra bozze e redazioni definitive (di cui solo due di mano sicuramente maschile), 4 raccolte di vite di consorelle defunte, tutte di mano femminile, e persino alcune "bozze" o esempi sui quali modellare una biografia. Tra le altre citiamo la "Vita della venerabil madre suor Vangelista del Giocondo"⁵ suddivisa in 22 capitoli corrispondenti ai momenti salienti della vita della religiosa e del suo cammino spirituale.

Per quanto riguarda le Carmelitane scalze, particolarmente interessante è il "Necrologio", volume contenente le biografie di tutte le religiose dal 1630 al 1912, oltre a quelle di alcuni illustri personaggi fra i quali la principessa Violante di Baviera che, particolarmente legata al monastero, aveva chiesto di potervi essere sepolta, vestita dell'abito di carmelitana. Notevole è poi l'autobiografia di Maria Teresa Beatrice del Beato Giovanni della Croce, al secolo de Steinhell, scritta per obbedienza al confessore e che probabilmente fu composta durante l'anno di noviziato. Singolare e personalissima quest'opera è chiaramente il frutto di un personaggio di spiccata intelligenza e ironia. Maria Teresa, pur essendo stata destinata al chiostro fino dalla nascita, aveva trascorso molti anni presso la corte di Vienna prima e quella fiorentina⁶ poi senza mai sentire la necessità di adeguare il proprio comportamento al futuro stato, anzi:

[...] avanzandomi nella età cresceva assai in me la Vanità del mondo, e mi aciecai di modo in essa [...] che giunsi finalmente ad aver qualche buona occasione di accomodarmi al mondo, ma non so che mai ebbe effetto, né arrivò a fine, mentre io sempre pigliava in parola dicendo: «Io voglio che sia bello, nobile e ricco», e per questo io fui stimata donna di gran presunzione di me stessa, come fu vero, ma questo poco mi importava. Nulla di meno una volta fui assai stretta e con persona molto par mio e secondo il mio genio, ma sapendo io il poco gusto che ebbe il mio Padre non volli privarmi della sua Paterna grazia, onde ricorsi all'intercessione di S.to Giosepe con farli devota novena e ottenni da lui molte grazie.

Del suo primo approccio con la vita monacale Maria Teresa racconta:

⁵ Monastero delle carmelitane di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, palchetto II, n. 14 "Vita della venerabil madre suor Vangelista del Giocondo monaca nel monastero di Santa Maria degl'Angeli di Firenze", ms.

⁶ Maria Teresa era stata fino da giovanissima posta alla corte dell'Elettore di Baviera per compagnia della figlia Violante Beatrice e, dopo il matrimonio della principessa con Ferdinando de' Medici, l'aveva seguita alla Corte di Firenze.

la Ser.ma Gran Principessa spesso mi conduceva in qual che Convento, e domandandomi lei o altri come mi fosse piaciuto, rispondevo “no”, non conoscendo in me di poter vivere in così gabbia di matti, fra tanti capi fasciati⁷.

L'archivio di questo monastero è anche particolarmente ricco di epistolari, alcuni notissimi, altri pressoché sconosciuti, tutti di notevole interesse, e che sarebbero ancora più numerosi se alcune religiose non avessero volontariamente distrutto i propri scritti e le lettere a loro indirizzate⁸. Tra gli altri voglio citare quello, fittissimo, tra la madre Paola Maria di Gesù, al secolo Giustiniani, e Maria Maddalena Giacomini, in seguito monaca col nome di Teresa Vittoria dello Spirito Santo, di cui, purtroppo, rimangono solo le 75 lettere della madre, scritte in poco più di un anno tra il 1664 e il 1665. Interessanti sono poi le 51 lettere scritte dalla madre Maria Luisa della Croce del monastero di Gesù Maria di Genova, al secolo Margarita Malaspina, alla stessa Teresa Vittoria, a cui offre importanti consigli sulla gestione pratica di un monastero, dalla preparazione dei pasti, ai rimedi per i malanni, al modo di comportarsi con le novizie, soprattutto con quelle più problematiche:

Bisogna considerare che era una figlia già di 4 anni uscita da un altro Monastero e ritornata in sua Casa, dove era più Padrona lei che sua Madre, si pigliava bel tempo quanto poteva e era tanto avvezza a star di fuori come se già fosse una dama maritata che per un pezzo temevamo di non poterla mettere così facilmente alli nostri usi. Era avvezza in conversationi e stimava se stessa per molto spiritosa e disinvolta e si era tanto avvezza alle comodità che ne meno si metteva le scarpe da per sé, e dormiva fin vicino all'ora di desinare. Per questo al principio ha patito assai, massime per le scarpe che la poveretta piangeva di dolore nel nervo delle gambe e come che si pareva tanto spiritosa à trovato che qui ve n'erano quanto lei e forse più, si è data adesso ad un modo tutto differente, pare sia stata percorsa tanto, e restata sbattuta, ma rinvigorita di spirito a segno che adesso ogni giorno si leva all'oratione, e viene a Mattutino, corre a fare le cose più humili come deve fare una novitia che à da imparare adesso quel che ha da praticare in tutto il tempo di sua vita⁹.

L'attività e di conseguenza la capacità letteraria delle religiose si estendeva anche alla trascrizione delle prediche dei loro padri spirituali, di cui è un esempio la “Raccolta di varie prediche fatte al nostro Monastero dal V.ble Servo di Dio P.re Alessandro Capocchio de' Predicatori [...]” del monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Iniziato il 15 ottobre 1581, otto giorni dopo la morte del Capocchi, il registro è stato redatto da diverse religiose e raccoglie 43 prediche, pronunciate dal 20 marzo 1566 al 22 luglio 1581. Dall'introduzione, unica parte del volume di

⁷ Monastero delle carmelitane scalze, Rel. B.45.I.1, “Autobiografia della madre Maria Teresa Beatrice del Beato Giovanni della Croce”, senza data, ms.

⁸ Sugli epistolari conservati nel monastero di Santa Teresa si veda A. Scattigno, *Lettere dal convento*, in Zari (a cura di), *Per lettera* cit., in particolare le pp. 345-357.

⁹ Monastero delle carmelitane scalze di santa Teresa, Com. St. Mon. 38 C.I.39, Lettera scritta tra il 1703 e il 1706.

mano maschile, si ricavano alcune importanti informazioni sui motivi che avevano indotto le religiose a cimentarsi con quest'opera:

Nel tempo adunque che predicava, io dissi alle dette monache, che scrivessino di queste S.te Prediche, che quanto a me harei voluto l'havessino scritte tutte che pur ci sono molte monache che sanno scrivere. Tamen gli havevo compassione per più cause. Prima perché sapevo che havevano di molte occupatione per i bisogni del Monast.o E poi vedendo per esperienza per gratia di Dio s'ingenavano di scriverle no' in fogli, e carte materiale, ma nelle tavole de' cuori loro. Il che mi pareva il principale intento de P.re de lumi [...]. Hora e le monache e io ci pentiamo, e ci sa un gran male no' si sieno scritte tutte per consolatione n.ra, e di chi ha a venire [...]. Notate ancora, che le monache, le quale hanno scritto queste poche Prediche no' le scriverono mai, mentre che sua R.tia predicava; ma stavano attente quanto potevono, per poterle rinvenire, e secondo l'impositione della santa obedientia metterle in scritto. E poi raccogliendole si domandava hora a questa; e hora, a quest'altra, quello disse prima; e poi: et alcuna volta qualchuna sola con l'aiuto di Dio ne scriveva una da se. E similmente andavano rinvenendo le sententie della santa scrittura, e de' santi dottori; e delli esempli delle vite de' Santi al meglio che potevono. Mi ricordo che una volta fra l'altre sendo il detto R.do P.re venuto a visitare la mia venereverenda m.re gli ne mostrai una: e si maravigliò che l'havessino saputa rinvenire; e racorre si bene¹⁰.

Completamente assente in tutti gli archivi presi in considerazione è invece una delle attività letterarie a carattere "laico" che, almeno a partire dalla fine del Quattrocento, ma molto probabilmente anche prima, le monache esercitarono con maggiore assiduità: quella del teatro.

Per quanto riguarda i fondi dei monasteri conservati presso l'Archivio di Stato, le tipologie maggiormente presenti sono quelle legate alle esigenze pratiche della vita quotidiana, cioè le scritture contabili e amministrative, e quelle propagandistico-storiche prime fra tutti i memoriali. Il monastero di San Domenico nel Maglio, su 218 pezzi complessivi, conta infatti ben 9 libri giornale, 86 registri di entrata e uscita, 13 registri di debitori e creditori, 5 registri di entrata e uscita della sacrestia e 8 decimari per un totale di 121 unità. Ugualmente il monastero di Santa Maria Coeli, su 284 pezzi, comprende 23 registri di entrata e uscita, 4 libri giornale, 23 libri di debitori e creditori, 15 stracciafogli delle camarlinghe, 41 filze di conti e ricevute, 3 filze di serbi, accettazioni e vestimenti, un libro di sacrazioni, un libro di assegnazioni dotali, due registri di religiose defunte, un registro di riscossione di luoghi di Monte, una busta di quaderni di interessi e 13 quaderni di spese di vitto (da cui si possono trarre interessanti informazioni sulle abitudini alimentari delle religiose e sul consumo di certi prodotti) per un totale di 128 unità.

Tutte queste scritture, sebbene meno note e apprezzate rispetto a quelle viste precedentemente, rappresentano non solo la parte più cospicua della produzione

¹⁰ Monastero delle carmelitane di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, n. 8, pp. 6-8, "Raccolta di varie prediche fatte al nostro Monastero dal V.ble Servo di Dio P.re Alessandro Capocchio de' Predicatori. Con più due elogi, il primo dei quali riguarda la B. Maria de' Bagnesi, il secondo riguarda il med.mo P.re Alessandro Capocchio", ms.

letteraria monastica ma spesso, proprio per la scarsa importanza loro attribuita e quindi per la mancanza di controllo e di mediazione maschile, ne sono la testimonianza più viva e autentica. Nella compilazione dei registri contabili, infatti, le camarlinghe inserivano spesso brevi narrazioni di avvenimenti quotidiani che credevano importante ricordare:

Ricordo come per tutto il mese di ottobre di questo anno 1611 il signore Alessandro e il signore Carlo figli et eredi del signore Carlo Gianfigliuzzi senatore edificarono e fecero a tutte sue spese due camere e scrittoio e altre stanzine con ferriate e palco e finalmente con tutte le sue appartenenze per suor Giulia loro sorella e nosta monaca¹¹.

Allo stesso modo tutti i registri che riguardano lo svolgersi della vita conventuale (accettazione nel monastero, vestizione, professione e morte) contengono delle brevi ma interessanti biografie più o meno elaborate nello stile a seconda della capacità della scrivana. Così, ad esempio, viene registrata, nel necrologio del monastero di San Iacopo di Ripoli, la morte di una consorella:

Suor Michelangela Cioni morì a dì 19 di detto. Ebbe tutti e sacramenti. Era questa suora molto caritativa. Morì con gran ghusto di Iesù. Disse che vedeva il suo angelino tanto bello ricciutino. Avea anni 72 e durava fatica più che le giovani. Tanto era la sua carità governava una paza. Spazava e lavavala e da quella riceveva molte ingiurie. Adesso miete la sementa¹².

Fra le tipologie documentarie di tipo contabile-amministrativo particolarmente presenti nei fondi dei monasteri soppressi devono poi essere ricordati: i registri di amministrazione di beni immobili (nel solo archivio di San Domenico si contano 13 registri e filze di locazioni, vendite e livelli, 5 libri di pigioni, e 45 registri di amministrazione di beni di campagna); le carte processuali (15 filze per San Domenico e 24 per Santa Maria Coeli), generalmente riguardanti questioni economiche quali rivendicazioni di possessi, riscossioni di crediti etc.; e i “Libri di chiesa” o “Vacchette di messe” contenenti gli obblighi di messe contenuti in molti lasciti testamentari.

Proprio l'usanza di lasciare parte del proprio patrimonio, quando non l'intera eredità, ad un ente monastico (ma lo stesso discorso può essere fatto per tutti gli enti assistenziali), ha fatto sì che all'interno di questi fondi si trovino frequentemente depositati dei veri e propri piccoli archivi, talvolta abbastanza consistenti, composti da documenti di vario genere relativi al donatore e alla sua famiglia: libri di amministrazione, cause, memorie etc. Fra le carte del monastero del Chiarito si trovano documenti relativi a quattro diversi lasciti, il più consistente dei quali, quello di monsignore Alessandro Pucci, arciprete e vicario generale del vescovo di

¹¹ ASF, *Archivio delle congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 90, *Monastero di Santa Verdiana di Firenze*, n. 63, c. 42r, “Libro d'elemosine e legati e ricordanze”.

¹² ASF, *Monastero di San Iacopo di Ripoli, Archivio delle congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 23, c. 126r, “Croniche”.

Firenze, comprendente 41 pezzi dal 1466 al 1699, fra i quali tre libri di ricordi ed un libro di “Memorie storiche della famiglia Pucci”.

Uguualmente non è raro trovare le carte di un monastero nell’archivio di un altro che ne aveva incamerato i beni.

Un altro genere di letteratura “profana” coltivato dalle monache era quello della cronaca o diario chiamato talvolta anche memoriale, annale, ricordanza o simile. Spesso non è facile distinguere queste scritture dai registri contabili più ricchi di aggiunte narrative, poiché il contenuto è generalmente uniforme: le elezioni delle badesse e delle priore, la costruzione di edifici, le epidemie, le visite di personalità eminenti sia politiche che religiose. Particolare risalto hanno le calamità naturali che, nel caso fiorentino, spesso riguardano disastrose piene dell’Arno:

Il dì 3 dicembre, giorno di sabato, allo spuntar del giorno, il fiume Arno di questa città di Firenze traboccò dalle sue sponde [...] ed allagò la maggior parte di questa città [...]. Nel nostro monastero intorno all’Ave Maria di mezzo giorno, cominciò a venire l’acqua nelle cantine di fuori e corte, di poi in quelle di dentro del parlatorio e ivi alzò più di un braccio e, ne’ parlatori dentro e fuori fino alle grate, le volte di sotto tutte s’empirono correndo l’acqua dalla stanza di fuori del parlatorio fino alla porteria e in questa s’alzò un braccio e in quella di fuori di più; nella strada poi s’è alzata 3 braccia; nelle volte della recreazione, per di sotto alzò più di un braccio. Nella sepoltura poi fino al piano dell’altare e per la diligente accortezza delle religiose e de’ fattori levorno a tempo, e olio e vino infiascato, e botticelle piccole, e l’altre accomodarono in maniera che non andò a male cosa alcuna. Tutte le robe ch’erano in dette casse e cassoni, armadio de’ libri con tutta fretta furono portate in altro [...]¹³.

Ma se si somigliano nella forma (e spesso anche nel titolo grazie alla generica definizione di “Libri di ricordi”), registri di amministrazione e memoriali si distinguono nella sostanza: i primi hanno infatti come scopo primario la documentazione amministrativa e solo secondariamente quella degli eventi, i secondi mirano a trasmettere la memoria collettiva della comunità, ad affermare i suoi diritti ed a pubblicizzarne il prestigio proponendo in termini di aulicità la storia dell’istituzione. Le cronache monastiche, redatte talvolta da una singola autrice, talvolta opere di collaborazione, narrano in genere la storia della comunità a partire dalla sua fondazione. Ma mentre alcune inseriscono questo momento in una panoramica storica più ampia, altre si limitano a riferire gli eventi di un periodo determinato della loro storia legato a qualche evento particolare. Nel “Memoriale A” del monastero benedettino di Sant’Anna sul Prato leggiamo:

Memoria come noi monache nuncupate di santa Anna, del ordine di santo Benedetto, hoggi collocate in questo sacro monastero, da noi, e per noi nominato monasterio delle monache di sancta Anna, posto sul prato d’Ogni Santi, havevamo uno monasterio la dove fu l’origine nostra, del quale per essere andate male le nostre scritture antiche per le guer-

¹³ Monastero delle carmelitane scalze di Santa Teresa, Com. Inv. A.I.C.1, “Memoria dell’inondazione seguita l’anno 1740 [...]”, ms.

re et altre ruine, occorsi di sgomberamenti da un luogo a un altro, no' si trova notizia alcuna della sua foundatione, ma ben si può giudicare che fusse molto antico per quanto si vede nelle provvisione fatte a detto monasterio dalla signoria di Firenze. Il qual monasterio era posto fuor delle porta a san Friano, [...]. Questo monasterio ci fu tolto e disfatto l'anno 1528 del mese di settembre dalla Signoria di Firenze, che allora fu ancora rovinato tutto il borgo che era fuora di detta Porta, rispetto, e per timore del assedio che s'aspettava che fusse posto alla nostra città, si come fu però fumo forzate a partirci da detto monasterio il quale fu il di dopo la partita nostra abbruciato e distrutto¹⁴.

Inoltre, proprio per il diverso valore loro attribuito, mentre i registri contabili sono sempre di mano femminile, le cronache possono essere, e non è sempre facile comprenderlo, in parte o del tutto redatte dal confessore o da altri personaggi vicini al monastero.

Talvolta, sul modello delle cronache cittadine e istituzionali, anche quelle monastiche creano un "mito" di fondazione legando la nascita della propria istituzione ad un evento lontano e leggendario o ad un episodio miracoloso che esalti l'immagine della comunità come nel caso del Monastero di Santa Elisabetta del Capitolo:

Una certa donna Maria figlia del quodam Messere Maso degl'Albizzi della quale innamoratosi un suo servo e trovo andosi in casa del di lei padre. Si stima fosse rimasta vedova e tra le altre una mattina sola in camera trattenendosi al solito delle dame allo specchio ad assettarsi da per lei la testa e capendo che ella stava in camera et addirittura a braccia aperte s'involò verso di lei per abbracciarla; ella che già voltava le spalle alla porta, vidde dal riflesso della spera (che pel contro alla porta della camera era situata) il servo che furiosamente veniva verso di lei, intimorita di ricevere qualche oltraggio gridò ed invocò i santissimi nomi di Gesù e di Maria e non avendo altro attorno e fra mano per difendersi e salvarsi che il fusellino; nel medesimo atto di essere abbracciata, distesa con qualche forza e furore la destra tirando all'indietro verso il servo, senza pensare ne' vedere ove andasse a colpire il fusellino e accadde che ferito nel mezzo della gola più pel gastigo di Dio che per la ferita cascasse subito in terra, e senza spazio veruno di penitenza e di formare parola rimanesse sul suolo estinto. Visto il servo morto tutta attonita e stupefatta lamentavasi di avere commesso un grande e grave peccato. Et andando tutta via sconsolata e riflettendo allo strano caso commesso in motivo di salvare la sua integrità, difredato lo sdegno interno, passata la simulata collera, et eccitata anche da qualche salutare e segreto consiglio, tutta languente e lacrimante procurò indi a pochi giorni nascondersi e ritirarsi da alcune signore di vita esemplarissima dette le suore penitenti dell'ordine di San Francesco che abitavano in comunità in luogo detto san Girolamo, ora nominato il monastero di S. Giorgio sulla Costa più monache francescane¹⁵.

¹⁴ ASF, *Archivio delle congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 80, *Monastero di Sant'Anna sul Prato*, n. 79, "Questo libro è delle monache del monasterio di santa Anna del ordine di sancto Benedetto, posto in Firenze sul prato d'Ognissanti segnato A Memoriale e ricordanze, nel quale si scriveranno tutti e' ricordi o memorie appartenenti a detto monasterio così del tempo passato come per l'avvenire, cominciato a scrivere questo anno 1570 e da seguire sino al fine, piacerà a nostro signore donargli buona fine con verità".

¹⁵ ASF, *Archivio delle corporazioni religiose soppresse dal Governo italiano, Monastero di santa Elisabetta di Capitolo*, n. 388, "Ricordi diversi del monastero di Santa Chiara di Firenze C".

Anche le vicende esterne al convento trovano spazio nelle cronache, soprattutto se riguardano personaggi di particolare rilievo come dimostra il seguente brano in cui si narra lo svolgimento della cerimonia funebre per il granduca Cosimo II:

Adi 2 di marzo 1620, in martedì sera a tre hore di notte incirca fu portato alla sepoltura il corpo del serenissimo Don Cosimo secondo gran Duca già nostro padrone, il quale andò con l'ordine infrascritto cioè: avanti la croce di S. Lorenzo con circa 150 torcie bianche portate tutte da cherici, di poi i frati di S. Francesco Zoccolanti con una falcola in mano accesa, di poi i cherici, cappellani con la falcola et i canonici di S. Lorenzo con una torcia bianca per ciascuno accesa. Di poi il clero di Santa Maria del Fiore che i cherici, e' preti con la falcola et i canonici con le torcie. In oltre venivano tutti i cavalieri in abito con una torcia in mano bianca accesa, et dopo veniva il corpo del Serenissimo portato da cavalieri, basso sotto il baldacchino nero et era vestito con la veste regale con la corona in testa, con lo scettro in mano, et a piedi haveva l'abito della religione et il cimiero sopra una bella coltre di feletta, di poi dretto al corpo il primo genito con tutti i sua fratelli, e il principe Don Lorenzo con strascichi retti loro da paggi, et con tutti gli altri cortigiani con le torcie et la guardia de' tedeschi armati, e tutti vestiti a bruno, la qualcosa faceva venire le lacrime a ciascheduno, et massimamente sentendo per tutte le strade il pianto de' poveri gridando il nostro babbo è morto, et chi non sentì e no' vedde questo crudo spettacolo non crederrà mai quanto questo santo principe sia dolsuto ai suoi sudditi, ne mai è stato al mondo fino a hoggi chi l'abbia avanzato in charità e amore, si che la sua gloria durerà fino a che regnerà il mondo, se bene da tutti si crede che egli adesso regni, e goda il premio de tanti sua travagli in paradiso, dove piaccia a Dio condurre ancor noi, acciò haviamo a rivedere un tanto buono et amato padrone. Et quasi tutta la città si vestì a bruno tanto i cortigiani, quanto ancora i gentil homini cittadini, e molti artisti, mostrando con il bruno il dolore che hanno sentito della perdita del nostro serenissimo Cosimo secondo¹⁶.

Frequenti sia nei memoriali che nei registri di amministrazione, sono poi le narrazioni di fatti miracolosi e le autentiche di reliquie:

Ricordo in che modo noi monache di S. Anna aviamo un pezzo di legnio della santa Croce, Benvenuto Cellini celebre scultore che scolpì un crocifisso nella cappella del re di Francia dopo il pago, gli regalò un pezzo di legnio della santa Croce in un Agnus Dei d'oro, questo Benvenuto Cellini in sua vecchiaia prese moglie et ebbe due figliole femmine e uno maschio, e il detto pezzo di legnio della santa Croce venne nel detto suo figliolo che si nominava Andrea Cellini le due sue figliole sorelle una morì e l'altra fu maritata al Maccanti la quale ebbe figlioli maschi e femmine, et il detto pezzo di legnio della santa Croce andò per discendenza nel parentado, et in ultimo rimase a D. Margherita Eletta Maccanti nipote del detto Andrea Cellini e nostra monaca corale, e di presente il detto pezzo di legnio della santa Croce nell'Agnus Dei d'Oro si trova tra l'altre reliquie in uno adornamento d'argento ricco assai fattoli da D. Maria Diamante Cambini nostra monaca da coro

¹⁶ ASF, *Archivio delle congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 126, *Monastero delle Convertite di Firenze denominato santa Elisabetta*, n. 62, "Memorie [...] ricordi Monastero delle Convertite 1620".

l'anno 1702. [Di altra mano] Si nota come essendo tenuto dubbio se il sopra detto legno della SS.ma Croce si ritrovava nel detto Agnus Dei acciò non gli mancasse la venerazione dovuta a si insigne reliquia risolvè D.a Maria Francesca Comparini al presente priora, e D.a Aurora Celeste del Rosso questo di 4 di maggio 1716 d'aprirla, e vi trovarono dentro a detto Agnus Dei un involtino dentro un altro chiusino di piombo con tre o quattro pezzi del suddetto legno con un polizzino di scritto antico che diceva legno della S. Croce, et un pezzo di colonna di pietra dove fu legato nostro signore¹⁷.

Per concludere non rimane che cercare di motivare l'evidente discrepanza nella presenza delle diverse tipologie nei fondi presi in esame, discrepanza che, come abbiamo visto, riguarda le scritture a carattere privato e devozionale presenti negli archivi conservati in loco e relativamente rare in quelli depositati presso l'Archivio di Stato.

Un recente saggio¹⁸ di Simone Sartini relativo alle pergamene del monastero fiorentino di San Vincenzo di Annalena offre, a mio parere, una prima risposta. In esso leggiamo come a seguito delle reiterate richieste da parte della Deputazione dei Monasteri di produrre nota delle cartapecore, il procuratore del monastero Antonio Spigliati inviò un elenco¹⁹ di venti pergamene dal 1380 al 1746, numero esiguo giustificato dal fatto che la maggior parte della documentazione era andata perduta tre secoli prima in un incendio. Contrariamente a quanto accaduto per molti altri enti monastici, le venti pergamene descritte non vennero però mai versate all'Archivio Diplomatico e di loro si perse ogni traccia sino al 2 dicembre 1843, quando l'Archivio acquistò da Francesco Giuntini 11 pergamene dal 1390 al 1635 appartenenti al detto monastero, ma che stranamente non erano comprese nell'elenco settecentesco.

Davanti ai motupropri leopoldini prima e ai decreti napoleonici poi, avvertiti, come è naturale, come un terribile sopruso, molti monasteri, tutti quelli che si trovarono nella condizione di poterlo fare, decisero di nascondere alcune carte, quelle che rappresentavano la propria storia, la propria spiritualità e (nel caso delle pergamene) i propri privilegi, e di consegnarne altre, le contabili appunto, che maggiormente interessavano chi i loro patrimoni avrebbe dovuto amministrare. Non dimentichiamo che a seguito delle soppressioni napoleoniche la concentrazione degli archivi monastici nelle Prefetture venne effettuata in primo luogo per soddisfare le esigenze di gestione e di controllo dei beni dei monasteri al centro di complesse operazioni di vendita finalizzate all'estinzione del debito pubblico. Sarà proprio in questi anni, infatti, che le monache di Santa Teresa, nonostante fossero state costrette a fuggire da Firenze ed a rifugiarsi nel monastero di San Domenico

¹⁷ Cit., c. 36, "Questo libro è delle monache del monasterio di santa Anna del ordine di sancto Benedetto [...]".

¹⁸ S. Sartini, *Lavori in corso nella schedatura delle provenienze: San Vincenzo di Annalena e il Regio Archivio Diplomatico (reticenze, dispersioni e mercato antiquario 1779-1843)*, disponibile sul sito della rivista on line «Reti Medievali».

¹⁹ ASF, *Archivio della Soprintendenza, Diplomatico*, n. 18, ins. n. 4.

di Fiesole, grazie alla complicità di persone di fiducia o di altri istituti religiosi, riusciranno a nascondere, fra le altre cose “di pregio”²⁰, tutte le scritture, operazione di cui rimane traccia in alcuni inventari sommari. Testimonianza inequivocabile della volontà di difesa e custodia del proprio patrimonio storico e religioso che spesso è evidente ancora oggi.

²⁰ Le religiose riusciranno persino a far trasportare nottetempo fuori dal monastero ed a nascondere presso il marchese Rondinelli, che ne era devoto, la cassa contenente il corpo di Madre Maria Teresa di Steinhell, morta in odore di santità nel 1715.